

**Vincenzo Frustaci**

Ringrazio anzitutto gli organizzatori di quest'incontro, le tre associazioni AIB ANAI e ICOM, e, in particolare Alessandra Tomassetti e Annalisa Bini, nostra ospite, per avermi invitato a parlare dell'esperienza del Polo SBN di Roma Capitale in un contesto come questo dove si parla di fare sistema, un vecchio adagio che noi abbiamo fatto nostro tanto tempo fa all'inizio della nostra carriera e che è confortato anche dalla sedimentata abitudine personale a convivere con una struttura complessa come l'Archivio storico capitolino, dove aspetti organizzativi e culturali diversi, a volte conflittuali a volte convergenti, ne fanno un *unicum* affatto singolare. *E pluribus unum*, si potrebbe dire, dove la varietà dei fattori forma la ricchezza del risultato finale: un po' quello che l'idea di fare sistema contempla.

Per spiegarmi meglio, un po' di storia.

Il Polo SBN del Comune di Roma nasce, per usare una metafora familiare ai catalogatori, mutilo. Nel 1989, quando inizia la nostra avventura, SBN cominciava a concretizzarsi e già alcuni poli avevano iniziato la propria attività, diversi pacchetti applicativi erano operativi (ricorderete BULL, per esempio, ADABAS, e per ultimo, al tempo innovativo, IBM/SQL), si lavorava ognuno per proprio conto e l'indice era in embrione. Non esisteva la possibilità di catalogare il libro antico, o la musica o la cartografia. La Biblioteca Romana, con l'audace, come oggi appare, contributo della Regione Lazio (siamo ancora con la Legge 33 del 1970) e la lungimiranza di Nicoletta Campus, allora Sovrintendente regionale, e Alberto Pronti, dirigente amministrativo, ha puntato subito, con le poche forze disponibili (i bibliotecari al Comune di Roma lavoravano, e lavorano tuttora, nella stragrande maggioranza nelle biblioteche pubbliche) a entrare in una rete. A fronte di un sistema comunale che prevedeva un gruppo di biblioteche, quelle della soprintendenza (musei gallerie etc.), che utilizzava ISIS, o data base fatti in casa, e le biblioteche centri culturali (non ancora istituzione) che utilizzavano Sebina Produx che funzionava esclusivamente, allora, *stand alone*, abbiamo pensato che la Biblioteca Romana dovesse ambire ad un ruolo centrale, che ci facesse uscire dalle pastoie ancillari di biblioteca di servizio dell'Archivio Capitolino. Per noi è stato subito chiaro che la rete era il futuro e per la rete passava la possibilità di offrire servizi al passo col tempo che ci correva intorno: un atto di coraggio, a vederlo oggi, una sorta di scommessa. Ma non è un caso se questa scelta ha svolto la funzione di volano per tutta l'attività del nostro Istituto, anche di quella propria dell'Archivio, ed è servita a costruire, in via sperimentale, la prima rete locale del Comune di Roma e il nucleo della prima pagina WEB che allora si chiamava *Roma online*. Ogni volta che ho occasione di rievocare quegli anni, di considerare la fatica per convincere

dirigenti e politici dell'opportunità che avevamo, e anche i colleghi, in molti casi scettici o non usi a cercare un rischio professionale, ho l'impressione che abbiamo fatto una cosa importante, utile: una di quelle cose che segnano un limite positivo dal quale indietro non si torna. E poco importa se allora non siamo riusciti a convincere le altre biblioteche del Comune dell'utilità di essere fin da subito insieme in una rete – la mutilazione di cui si diceva – e non va neanche dimenticato che spesso si è trattato di scelte di opportunità politica, diciamo di vertice, e amministrativa che sono state subite e hanno promosso questa o quella scelta operativa. Oggi si tratta di una conquista acquisita, e l'obiettivo di avere tutto il patrimonio bibliografico del Comune in SBN e la virtuale unità dei cataloghi è stato raggiunto, anche se per vie diverse e ormai inevitabilmente separate.

Questa è la storia della nascita, ma ancora più importante è stata la fase di crescita, l'adolescenza e la maturità del nostro lavoro. E qui sono entrate in gioco numerosi fattori. L'istituzione che qui ci accoglie oggi, la Bibliomediateca dell'Auditorium, l'Accademia di Santa Cecilia insomma, e il Conservatorio sono state le prime ad aderire al progetto e a proporsi come partner. Siamo all'inizio degli anni '90 e da allora non ci siamo più fermati. Fino alla quarantesima adesione che è dell'inizio di quest'anno. L'ultima arrivata è la Biblioteca della Fondazione Toti Scialoja: piccola e ricca d'interesse, quasi unica nel suo genere. Partirei da questo per spiegare i criteri che ci hanno ispirato nella gestione del Polo e nella nostra crescita che credo assolvano pienamente l'assunto del titolo di questo intervento. Abbiamo pensato, prima d'ogni altra cosa, di essere un pezzo del Comune di Roma, della casa dei cittadini, come ci aveva insegnato Giulio Carlo Argan nella sua breve e proficua stagione di sindaco e, soprattutto, come ci aveva dimostrato Renato Nicolini portando la cultura – quella dei libri, ma non solo – ovunque nella nostra città. Dunque il Comune è un comune, e, come prima cosa, eroga dei servizi. Noi ci siamo messi, appunto, al servizio della diffusione del patrimonio librario della nostra città: dalle biblioteche più grandi a quelle più piccole, senza distinzione istituzionale o grandezza patrimoniale. Di alcune partecipazioni, a dire il vero, c'è da essere fieri: patrimoni librari sconosciuti o, meglio, misconosciuti, hanno avuto grazie all'adesione al Polo SBN del Comune di Roma una visibilità importante e sono ora sulla rete a disposizione di tutti. Questo è il servizio, questa è la rete, almeno secondo noi. Ed in questo senso abbiamo anche fatto un'altra scelta importante, di cui andiamo piuttosto fieri: abbiamo scelto per il nostro polo l'applicativo SBN pubblico, quello gestito dall'ICCU, e non appena ne abbiamo avuto la possibilità abbiamo utilizzato quello, fosse Unix C/S o SBN/WEB. E perciò non voglio dimenticare qui il conforto costante dell'Istituto centrale per il catalogo unico, da Giovanna Merola a Luciano Scala a Gabriella Contardi e alla loro equipe straordinaria di colleghi che hanno seguito, ispirato e condiviso la nostra attenzione alla realtà cittadina, il nostro eclettismo. Ma per tornare alla nostra metafora, siamo diventati pienamente

adulti all'inizio di questo millennio, quando, grazie sempre alla Regione Lazio e alla nostra capacità progettuale, siamo riusciti a gestire non solo l'aspetto puramente tecnologico, ma anche il merito delle attività delle biblioteche. Abbiamo predisposto nel corso degli anni una serie di campagne di catalogazione che hanno permesso a molti giovani colleghi di fare esperienza, ma questo discorso lo affronterò in chiusura, e a molte piccole strutture che a mala pena riescono a gestire l'apertura della loro biblioteche di avere la possibilità di vedere catalogato il proprio patrimonio e così gestirlo. Abbiamo offerto in questi anni la possibilità di avere a disposizione un OPAC e da ultimo un portale del Polo, dove ogni biblioteca ha il suo spazio e la sua pagina WEB per dare le proprie informazioni. Questo per noi è stato fare sistema, fare rete.

Alle cose pratiche abbiamo aggiunto anche qualcosa in più. Abbiamo costruito, nel nostro eclettismo, mi ripeto, istituzionale e tematico, una serie di tratti unificanti. Nel nostro Polo sono presenti le biblioteche musicali più importanti, dalle più grandi alle più piccole, della nostra città – dall'Accademia al Conservatorio di Santa Cecilia, alla Filarmonica Romana alla Ganassi, all'IRTEM (Istituto di ricerca per il teatro musicale) all'ISMEZ (Istituto Nazionale per lo Sviluppo Musicale nel Mezzogiorno) – abbiamo unificato le biblioteca della Soprintendenza Capitolina. Non ci siamo privati dell'occasione di andare nella società civile con le biblioteche del CSER (Centro Studi Emigrazione di Roma) o di Fondaca (Fondazione per la cittadinanza attiva). Abbiamo portato nel nostro polo alcune storiche biblioteche di scuole superiori romane – dal Tasso alla Leonardo da Vinci alla Federico Caffè – o biblioteche d'autore – come la Siciliano o la Fondazione Bellonci o quella di Marguerite Caetani – o del livello della Fondazione Primoli, dell'Accademia di San Luca, del Burcardo, del Coni. Ho finito col citare quasi tutte le biblioteche del polo, ma è utile questo elenco perché questo è stato per noi il senso di fare rete. Abbiamo iniziato col catalogo e proseguiamo con il resto dei servizi.

Ci dobbiamo chiedere dov'è l'intoppo: quali sono i problemi che ci angosciano ora che la nostra carriera sta per concludersi e dobbiamo lasciare il testimone.

I problemi sono essenzialmente di due tipi. Il primo è squisitamente politico: fino a quando potremmo continuare a gestire una macchina così complessa come avete potuto immaginare da quanto detto finora, con le sempre minori risorse disponibili? Fino a quando non si punterà sulla vera ricchezza di questa città e di questa regione? Se è pur vero che con la cultura non si mangia è pur vero che non si vive di solo pane: se la Germania raddoppia il suo investimento nella cultura perché noi dobbiamo più che dimezzarlo? Se ci mettessimo intorno ad un tavolo con chi ha i cordoni della borsa credo non impossibile trovare il modo di far vivere queste nostre idee e svilupparle e arricchirle. Ma forse è solo una speranza.

L'altro problema riguarda l'occupazione. Abbiamo un grave problema di ricambio generazionale. La pubblica amministrazione si è irrimediabilmente contratta e, naturalmente, il nostro settore è quello che paga il dazio più alto. Fin dai tempi del mio segretariato AIB alla fine del secolo scorso, e sembra un secolo veramente, la questione dell'albo professionale era all'ordine del giorno. Se ne occupava, pensate un po', il CNEL, ormai pare in via d'estinzione. Sono passati tanti anni e siamo come allora. E francamente non è piacevole vedere colleghi bravissimi ormai quarantenni, ma anche più giovani e forse più anziani, che non hanno modo di dare il loro contributo allo sviluppo di questa straordinaria miniera che sono le biblioteche, ma anche gli archivi, naturalmente, e i musei della nostra Regione e del nostro paese. E, aggiungo, non hanno la personale tranquillità di un lavoro garantito.

La gravità di questa situazione è sotto gli occhi di tutti: questa costante erosione del bene pubblico, questa dismissione di un ruolo così fondamentale è forse il problema dei problemi. E ho la triste sensazione non si tratti neanche di dare il passo ad una privatizzazione, già negativa di per sé, di questi nostri beni – che sono come l'acqua e l'aria – ma proprio di una sorta di abbandono. A tutto ciò, forse, fare sistema, fare rete, fare il nostro dovere professionale, è a parer mio l'unica risposta possibile e l'ancora di salvataggio.